



## Coronavirus: una realtà mortificante... tra disdetta e realismo

di Don Giuseppe Oliva

Di sorprendente in un fenomeno epidemico o endemico c'è la causa, spesso ignota o non sufficientemente nota, e la impossibile o difficile dominabilità della sua invadenza in estensione e in effetti: è quanto si può dire del fenomeno del *coronavirus* o *covid 19*. In questa situazione, a dir poco drammatica, si fanno ipotesi, si cercano rimedi nella consapevolezza che ci sarà molto da soffrire e che la lotta tra la nostra capacità difensiva e la forza cieca del male sarà *impari e complessa*.

### Nessun conforto dai nostri limiti

Poco o nessun conforto può venire dalla considerazione che i nostri limiti di conoscenze scientifiche e di espedienti difensivi *teoricamente ci sono noti* e ci conviviamo, né il pensiero che la *storia ne documenta tanti* di questi fenomeni, allora ancora più drammatici, perché quel che si vive è realtà, mentre quel che si pensa... è teoria; e l'ipotesi del possibile *differisce radicalmente* da quel che è già. E in questo *già* è evidente che i rimedi difensivi, imposti e consigliati, chiaramente indicano i nostri limiti, direi la nostra impossibilità ad aprirci a conoscenze immediate e superiori, sia mediche che farmaceutiche: c'è una tacita e drammatica imposizione a stare dentro questi limiti, ad accettarli e a sperare in qualche novità... liberatoria. E in questa attesa ci si persuade, o ci si dovrebbe persuadere, *anche se con rassegnazione*, ad accettare e osservare le imposizioni e i consigli dell'autorità costituita. In un tale contesto di frustrazioni, oggettive, non solo di pensiero ma anche di concreti limiti relazionali, come essere costretti a stare in casa e a doversi negare anche una uscita da solo in macchina, il pensiero *potrebbe ribellarsi o almeno inasprirsi*. Ma occorre far di tutto perché si faccia di necessità virtù, come suol dirsi, persuadendosi che in questa *esigenza psicologica e morale* è il segreto per... andare avanti.

### E la fede?

Per il credente *l'interrogativo...* perché Dio *permette* questo male o, perché non lo *impedisce...* credo che sorga spontaneo, e a seconda della intensità di credenza di ognuno, può turbare, mettere in crisi o addirittura far perdere la fede, ... ma può anche spingere ad accogliere il mistero e a... *spiritualizzarlo* in pazienza e in offerta e in un *coinvolgimento soprannaturale*, come nei martiri e nei puniti ingiustamente difficile a descriversi, ma è reale. So che il discorso in merito è tornato spesso nei miei scritti e ho cercato di illustrarlo. Qui mi permetto ripetere che l'interrogativo nasce con la stessa fede e resta per tutta la vita e che la risposta è riducibile al pensiero

che... *la fede non annulla il limite* della condizione umana ma tende a renderlo *accettabile, vivibile* per il fatto che essa fede garantisce l'aiuto a saperci stare dentro e a *sentirlo questo limite*, quindi tutto quel che esso comporta, come *circostanza* da vivere *in conformità* all'esempio di Cristo e a quel *che può significare* per l'altra vita, cioè per il dopo morte. Teoria? Astrazione? Proiezione consolatrice della nostra impotenza in un ambito di riscatto e di placazione?... Non diciamo fantasticherie senza senso... per favore: *è il tema- problema della nostra esistenza*, anche senza epidemie, senza terremoti e senza pericolo atomico. Se si è *immortali*, questa vita è correlata all'altra e questa *immortalità* è collegata all'*esistenza di Dio*, che, per il credente cristiano, si è resa *visibile in Cristo*. Ma perché si possa accettare questo Cristo si richiede che si accetti il suo *aiuto*, cioè la sua *Grazia*. Discorso freddo, cerebralista? *No*, se si accetta ... la *Grazia*. *Si*, se si ragiona secondo le proprie categorie...

### **Una sintesi tra ragione e fede?**

Non penso di dire cose *peregrine* o *forzate* se affermo che... se il pensiero, muovendosi da solo, deve arrestarsi di fronte alla parete insuperabile, almeno per ora, di ciò che si ignora, la fede accettata si deve arrestare di fronte al Mistero: una differenza, questa, non di poco, perché il Mistero ha *parlato*, anzi si è fatto *vedere* in Cristo, mentre il pensiero cioè la ragione, si arresta in un ... "*fin qui posso arrivare, oltre mi è impossibile andare*", e in un "*qualunque speranza non sa aprirmi alla immortalità personale*". Perché - giova ripeterlo- tutto ruota intorno alla parola "*immortalità*" che solo *nella fede* possiede la sua vera identità, benché misteriosa, come, d'altronde, dev'essere. Mi si affacciano alla mente i *vari tentativi* che la cultura ha cercato di elaborare per dare prestigio e conforto alla nostra esistenza, ma gli effetti non sono stati... *su misura*. Anzi ha prevalso – e qui avrei tanti riferimenti da fare- l'immagine della vita come *assurdità* o *nessun vero senso*, nonostante i tanti sensi che pur ci sono. Ma sono sensi non pienamente corrispondenti a *quel che siamo* o a quel che misteriosamente *sentiamo di essere*.